FAMIGLIA E SCUOLA DISCORSO DEL MAESTRO BEGGIATO EGIDIO NELLA SOLENNE...

Egidio Beggiato

FAMIGLIA E SCUOLA

DISCORSO

DEL

MAESTRO BEGGIATO EGIDIO

NELLA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

PER LE

SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI E FEMMINILI

DI

VALDAGNO

Fatta il 28 agosto 1870

VALDAGNO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. LONGO

1870

Abbiam fatto l' Italia:
Or dobbiam far gl' Italiani

M. D'AZZEGLIO.

Alle forti virtù de' paschi eroi
Educa i figli tuoi.

E. GEIBEL.

Come allo stanco pellegrino riesce caro il tramonto del sole, perchè allora gli è finalmente dato di riposare le affaticate sue membra, e dimenticando i passati disagi, confortarsi nel pensiero del cammino guadagnato e nella speranza di un dolce avvenire: così pur caro riesce il tramonto di quest'anno scolastico a quei giovanetti che per tanti mesi s'affaticarono nello studio, perchè anche a loro è alfine concesso di cogliere il frutto ben meritato dei loro sudori; di riposare lo spirito e il corpo dalle fatiche già sostenute, per ripigliare poscia con più lena e con più vigore lo studio incominciato. — Ed oh! con qual giubilo abbiano essi salutato questo giorno, da loro ansiosamente aspettato siccome meta de' propri desideri: con qual gaudio siensi qui radunati quelli che occupar deggiono un posto fra i loro compagni più distinto: con qual compiacenza si veggano circondati da sì gentile adunanza

che in gran numero venne ad applaudire al merito loro. quanto grande brilli la gioia di questo dì eu que' teneri volti, io non ho parole a degnamente esprimerlo. Oh! quanto più forti devono essere oggi i battiti de' loro teneri cuori, o quanto solenne per loro questa festa. — Ah! sì, rallegrati oggi o fanciullo e godi: godi, che n' hai ben donde. Io non so unire la mia alla tua gioia, altrimenti che ripetendoti: Godi o fanciullo!...

Oh! pianta di buon seme,
Al suolo, al cielo amica,
Che a coronar la speme
Cresci di mia fatica,
Salve, in sì fausto giorno
Di pura luce adorno (1).

Or chiamato io giovine inesperto a dir qualche parola in questa solennità, quantunque a voi nuovo, o Signori, ho fatto animo, confidando nella provata gentilezza degli animi vostri, che sapranno perdonare alla povertà dell' ingegno, ove supplisca il buon volere; tanto più che sono per parlarvi di cosa a voi cara, e della più grande importanza, voglio dire, della *cooperazione che debbe prestare la Famiglia alla Scuola* pel buon successo dell' educazione. Io non posso che toccarvi poche cose del grave argomento: voi fate grazia di benigna indulgenza alle mia parola comunque sien dette.

L' *Educazione*, scienza ed arte, bisogno supremo d'ogni tempo e d'ogni luogo, fu sempre, ed è tuttodì soggetto di profondo studio e di lunghe discussioni a tanti sublimi ingegni, i quali ce la rappresentano or sotto un aspetto, or sotto un altro; ma quantunque sotto diverse forme, pure tutti concordano nel predicarne la gravissima importanza, nell'esaltarne i sommi vantaggi, riconoscendola *dovizia dell' uomo, siccome*

(1) Parini

quella che partorisce le arti e le scienze (1),.. siccome vita e luce di lui (2),.. siccome medicina che cura una società: riconoscendola finalmente mezzo unico dell' umano progresso e perfezionamento, e condizione essenziale della vita, della prosperità e della gloria delle nazioni.

Ora a tutti coloro che d' educazione *ragionando andaro al fondo*, s' è fatto sempre innanzi un problema di sommo interesse per l' opera nostra. Quintiliano, quell' illustre istitutore, dopo profondissimo studio in fatto di educazione, dopo che tanto discusse intorno s' vari metodi, pare non abbia potuto fare a meno di proporsi la questione: *Se meglio giovasse la domestica o la pubblica educazione.* Rimuginò argomenti nobilissimi, mise innanzi idee luminose per risolverlo, ma non ne venne a capo nè egli, nè tutti quelli che si posero poi sulle sue tracce, perchè tutti studiarono separati i due metodi, anzi li considerarono come contrari: tacciando moltissimi, come il Filangeri, di *pusillanime* e *trascurata* la domestica, e scegliendo la pubblica; molti altri invece, come il Marescotti, amando meglio la privata, siccome quella che, nel loro avviso, rende l' uomo più indipendente. Anche il Lambruschini che tanto operò, tanto scrisse in materia d' educazione, giunto a questo passo, loda l' una, loda l'altra e tace; e per tal guisa cento volte e cento proposto e agitato questo importante problema sarebbe ancor forse insoluto, se non fosse stata l'accurata mente del Tommaseo, che diè sciolta la questione, dichiarando francamente: *Che nè l' uno nè l'altro metodo è il perfetto; che solo allora l'educazione d' un popolo potrà dirsi rispondente*

(1) Cicerone

(2) La vita dell' uomo senza educazione è una morte e una sepultura dell' uomo istesso. Ovidio

al suo fine, quando la domestica e la pubblica si verranno sapientemente intrecciando (1).

E ciò sta nella natura delle cose. L'una e l'altra maniera di educazione esistono insieme naturalmente dovunque sono *Famiglia* e *Stato* bene ordinati, ed amendue hanno ragione d'esistere e coadiuvarsi a vicenda nell'opera di educare l'*uomo* insieme e il *cittadino*. L'una e l'altra hanno i loro officii propri ed hanno insieme un officio comune. La famiglia ha da fare più specialmente l'*uomo*; la scuola pubblica più specialmente il *cittadino*: l'una ha più propria l'educazione del cuore, l'altra ha per suo scopo speciale l'educazione della mente (2); ma non sono così divisi gli ufficii che s'escludano a vicenda. Guai se questo fosse! L'uomo stesso non si formerebbe più uno ed intiero nella sua morale ed intellettuale educazione, nelle sue funzioni pubbliche e private, ma ne verrebbe necessariamente diviso in sè, e disarmonizzato, e seco stesso pugnante. Ma guai ancora se l'una manchi al proprio officio particolare, e manchi insieme all'opera comune. Necessariamente sarà monca l'opera dell'educazione per la parte che spetta principalmente alla famiglia o alla scuola che vien meno al proprio officio, ma neppure per l'altra parte potrà l'educazione dar buoni risultati.

(1) Molti altri poscia condivisero le loro idee su questo punto col Tommaseo. E di questi il Franceschi, che così si esprime: Ad assicurare veracemente il fine dell'educazione di tutto l'uomo, fa d'uopo che la famiglia e la scuola sieno ordinatamente unite.

(2) Ma non si creda però ch'ell'abbia la scuola da occuparsi solo della cultura della mente. Non è la mera cultura letteraria che fa il cittadino. La stessa istruzione deve essere rivolta ad informare il cuore del fanciullo al vero, al buono, al retto, al bello, all'utile ed al conveniente; — deve veramente educare! Scuola che non educhi è oggetto di spavento: al fanciullo gli si inaridisce il cuore e gli si vizia, e tutto che in lui v'ha di più nobile e più prezioso, tutto si guasta e si snatura.

Falliscono pertanto al proprio intento quei genitori, che paghi d'affidare i loro figli alle pubbliche scuole, stimano d'aver fatto il loro dovere, d'esser esenti d'ogni peso e d'ogni prestazione. La pubblica educazione, o Signori, senza il concorso della domestica, e questa senza di quella, non possono dare buoni risultati, non conseguiscono il loro fine. E primieramente pel buon successo dello studio, la *pubblica* senza la cooperazione dei genitori, non dà buon esito. Gli è necessario che anche fra le pareti domestiche, i figli sieno vincolati al dovere, e veghati nelle loro quotidiane lezioni. Pel buon successo dello studio è provato necessario un accordo, quasi un commercio costante fra la Scuola e la Famiglia. Gli è per ciò conveniente che i genitori di quando in quando interpellino i maestri sul diportamento dei loro figli, ad ove ne sia il bisogno, gli correggano e gli castighino essi che n'hanno il dovere e il potere, ben sapendo che *colui che non castiga il proprio figlio, lo odia veracemente* (1). *Chi l'ama davvero, lo castiga perchè infine si rallegri.* Pel buon successo dello studio, gli è anche necessario, che i genitori si mostrino veramente interessati pel bene dei loro figliuoli, e non lascino passare un intero anno scolastico senza aver conferito una qualche volta col maestro. Pel buon successo dello studio, vorrei anche aggiungere, sarebbe conveniente, che i genitori non mettessero innanzi ai loro figli la scuola come una trista minaccia, come una pena; ma sì la proponessero come una cara promessa, un arringo d'onore, un'istituzione dove il fanciullo si farà uomo utile, cittadino onorato: bisognerebbe che non dipingessero a neri colori il maestro, siccome un tiranno, un esecutor di giustizia. Questo sarebbe rendere ai fanciulli temuta ed odiosa la scuola, sicchè la frequenteranno di mal cuore: sarebbe toglier loro ogni amore e confidenza al maestro, sicchè lo schiveranno come il malanno: sa-

(1) Proverbi XIII, 24.

rebbe coll' odiosità della scuola e del maestro render loro odioso, e anche più penoso lo studio, che considereranno come un supplizio. Il maestro è un educatore, è un padre amoroso de' suoi alunni, non un tiranno. Oggi, o Signori, non può essere, no, la sferza che impera nelle nostre scuole!... Gli è solo l'amore che le governa, l'amore coll'autorità e col rispetto, l'amore colla dolcezza e colla gravità che rende lo studio e l'istruzione ai fanciulli una cosa seria insieme e soave Così si rappresenti ai figliuoli la scuola ed il maestro, e il compito dell'istruzione sarà agevolato.

Ma non basta un buon successo nell'istruzione, perchè l'educazione raggiunga il suo fine. Voi sapete che ella non la consiste solo nel saper leggere, scrivere e far di conto, e neppure nel divenire artista, ingegnere o dottore. Non gli è già il numero degl'istruiti che renda felice e rispettata una nazione, egli è bensì quello degli uomini onesti. Gli è bello e buono che i figli siano istruiti, è bella e buona è la coltura della mente, ma prima loro bisogna l'educazione del cuore, perchè non abusino di ciò che sanno. Cicerone scriveva che *chi attende agli studi senza cercare il vero ed il buono, cresce inutile a sè, e pernicioso alla patria.* L'istruzione che porgono i maestri nella scuola, e la cooperazione anche dei genitori pel buon esito dello studio, sono la parte minore pel buon successo d'una saggia educazione. A partito s'inganna chi si desse a credere, che per avere un giorno cittadini probi ed operosi e migliorare la società, basti l'istruzione. La non basta; la diventa anzi il più perverso e micidiale strumento, se non è intesa ed ordinata al servigio della *Morale.* E quando dico *Morale,* dico *Religione* (1), la *vera,* la *pura,* quella *predica* del Vangelo di Cristo, non la *pinzocchera,* nè la *bigotta La sola istruzione,* dice un nostro bel genio, *senza la Religione, rende l'uomo naturalista, e fors' anche ateo.* Pur troppo, o Signori,

(1) La morale e la Religione sono inseparabili. Giobberti

voci dissennate echeggiano anco fra noi, e si pretenda che vi sia disaccordo fra la scienza e la Religione!... Disaccordo fra la scienza e la Religione!? Ma se sono entrambe figlie di Dio, e a Lui entrambe finalmente ordinate. Religione nemica di scienza? Ma se la Religione stessa è scienza e compimento di scienza. Disaccordo fra scienza e Religione, se Religione è virtù e perfezione virtù, e la vera scienza ha da essere appunto ordinata come mezzo nobilissimo alla virtù. Al vero progresso della scienza non si oppone dunque punto, ma giova anzi la Religione. La è balsamo di pace, ancora di conforto, anima di tutte le relazioni sociali. Cicerone pagano scriveva, *che un popolo senza Religione non ha virtù, nè felicità!* Fuori di essa non vi è che una società barcollante fra il dispotismo di un solo e il dispotismo di molti. L'esperienza ci attesta, che della Religione massimamente è frutto la prosperità pubblica e privata. *Ell' è consolidamento e santificazione della società domestica e civile; è l'elemento conservatore di tutta la società* (1): — a detto di Tullio è il suo *fondamento*. L'educazione adunque affinchè raggiunga il suo fine, dove essere informata alla Religione — alla sana morale, perchè dal suo vincolo deriva e dipende la rigenerazione, il benessere d'un paese, d'una città, d'uno stato, della società, il loro progresso sociale, militare e politico: allora essa decide quasi sempre, sia in bene, sia in male, tutta la vita del fanciullo; da lei dipende il suo avvenire lieto e consolante, o triste e pieno d'amarezze. *L'uomo infatti è frutto dell' educazione* (2). Or bene secondo ch' ella sarà buona o cattiva, religiosa o perversa, fondata o superficiale; buono o cattivo, probo o perverso, assennato o leggero diverrà pur l'uomo. Dunque sta in voi, o Signori, il procurare a' vostri figli quell'educazione che li renda un giorno contenti, utili a sè, utili alla patria, quell'edu-

(1) Cantu.
(2) Elvezio.

cazione che renda loro meno amara la vita. Li volete felici, virtuosi, integerrimi cittadini? Procurate loro una saggia educazione, procurate loro non solo quella dell'ingegno, bensì quella più importante del cuore. *Educate bene il figliuol vostro,* sta scritto, *ed ei sarà il refrigerio del vostro cuore, e la delizia dell'anima vostra* (1) ... *Sin dalla fanciullezza piegate la sua cervice e fatelo sottomesso .... affinchè non stia il dolore dell'anima vostra* (2) Inculcate sani principii, massime morali, sentimenti generosi d'amor patrio, finchè son teneri, perchè allora *il loro spirito è una pasta molle, che riceve senza resistenza tutte le forme che le si vuol dare, ma indurita dall'età, difficilmente si può piegare. I sigilli s'improntano presto sopra la cera molle, e così i precetti che si danno a quelle menti ancora tenere, vi s'imprimono facilmente, e vi lasciano tracce profonde* (3) La via che traccerete loro da bambini, seguiranno anche da vecchi, perchè Dio disse che *il fanciullo sarà nell'età più avanzata, quale fu nella sua fanciullezza.* Reprimete in loro i germi dell'egoismo. Non prefiggetevi di seguire il falso principio di Rousseau, di ottenere da loro qualunque cosa a forza di lusinghe, di chicche e di carezze. Così li tradite! Medesimamente non secondateli mai nelle loro voglie. Guai a voi! *I fanciulli che nell'avvenire formeranno il genere umano, che diverranno, se i genitori li guastano nei loro primi anni?* (4) Specialmente la tenerezza materna deve in questo vincer sè stessa, e sentire una compassione vera o saggia di sè e del suo figlio, ben sapendo che *come il destriero non avvezzato*

(1) Proverbi XIX, 17.

(2) Ecclesiastico XXX, 13

(3) Plutarco.

(4) Fenelon. Ho sempre veduto che i giovanetti corrotti fin dai primi anni, diventano malvagi e crudeli... Essi non conoscono nè pietà, nè compassione... Essi sacrificano e padre e madre, e l'universo intero al minimo dei loro piaceri. Lo stesso Rousseau.

al freno si fa indomabile, così il fanciullo abbandonato a' suoi capricci non conosce più ritegno (1), e si rovina. Un amore sdolcinato guida i figli al precipizio (2). *Non fateli mai padroni di sè stessi durante la fanciullezza; sorvegliatene perfino i pensieri* (3); sorvegliateli di continuo: studiate i loro temperamenti e le loro naturali tendenze, ed ai maestri le partecipate, sicchè l'opera di questi e la vostra concorrano ad informare il cuor loro a virtù. Oh! la virtù sia da loro appresa (4). Vegliate sulla loro innocenza come pupilla de' vostri occhi. Fate, non venga ingombro il cuor loro da principii goffi e tristi, non venga offuscato da dottrine egoistiche, non venga corrotto da tristi esempi, e infiacchito e svanito da ridicole leggerezze. Pratichino adunque la virtù, perchè *essa è la radice del grand'albero della vita* (5). *Essa è la sorgente*

(1) Ecclesiastico XXX, 8.

(2) Egli sarebbe a desiderare che le madri specialmente fossero compenetrate dal pensiero della grande influenza che aver possono nell'educazione del fanciullo. Oh! sì, confessiamolo: Le virtù tutte che vediamo risplendere nell'ottimo cittadino, furono apprese nella famiglia, inspirate dalla donna... Il grande Napoleone stesso ne era talmente convinto, che ebbe ad esclamare: Sulle ginocchia delle madri si formano le nazioni..... Ma badino che il loro amore per i figli non sia troppo indulgente, come generalmente lo è — gli amino di quell'amore che veramente educa, non di quell'amore che faccia insolentire e mostri la loro debolezza. Amino pure teneramente i loro gioielli, che gli è ben giusto, ma novelle Cornelie, gli custodiscano con gelosia, e con singolare fermezza ne gli educhino. Esse trasfondano in quei teneri cuori tutti quei generosi sentimenti, di cui il cuor loro è cotanto capace.. Esse preparino l'avanzamento morale della generazione futura, i cui teneri rampolli alle loro cure sono affidati, e a buon dritto saranno riconosciute benemerite della patria.

(3) Ecclesiastico XXX, II.

(4) La virtù e la pietà dipendono dalle abitudini contratte nei primi anni. Giobberti.

(5) Tommaseo.

di tutti i sentimenti capaci di toccare il cuore altrui (1). Essa sola forma la felicità e la vera grandezza d'una persona, d'una casa, d'una nazione.. E mostrate pur voi di praticarla, precedendoli coll'esempio. Non imitate quei genitori che non si curano punto dei loro figli, e non si vergognano anzi di porgerne loro tristo esempio. Pur troppo ve ne sono di cotali!.. Costoro, o Signori, non sanno che il *fanciullo lasciato in balia di sè stesso forma la desolazione della famiglia* (2),.. *che un figlio abbandonato corre al precipizio* (3). Forse verrà giorno in cui apriranno gli occhi, ma tardi!.. Giorno verrà in cui coglieranno frutti amari!! Verrà giorno *in cui si vedranno ridotti alla triste necessità di desiderare la morte a' propri figliuoli*, ed il rimorso della coscienza di averli traditi, procurando loro un'esistenza infelice, gli spingerà innanzi tempo alla tomba, da essi medesimi forse maledetti!! Che Dio vi preservi da tale sventura!.....

Ma confortiamoci che non tutti sono così: scarso è il numero di cotali. Consoliamoci che vi sono molti genitori, i quali ben sapendo quanto grande sia oggi la tendenza al male, e che a correggerla non bastano l'istruzione e la scuola, e ben sapendo che la civiltà più splendida non distrugge la perversa inclinazione, vegliano giorno e notte sulla condotta dei loro figli. Vi ba genitori i quali ben sapendo quanto generale sia oggi nella società la depravazione morale, stimano imperioso il dovere di ricorrere a tutti i mezzi per migliorarla; e quindi s'adoperano massimamente di avviare al bene i loro figliuoli, convinti che vero progresso è quello di preparare una generazione migliore della nostra. Vi sono genitori, i quali amano teneramente e figli e patria, e ben sapendo che la società

(1) Blau, riconosciuto universalmente pel migliore dei precettisti moderni d'Europa

(2) Proverbi XXIX, 15

(3) Ecclesiastico XIX, 8

si migliora essenzialmente colla morale, edúcano moralmente i loro figliuoli.

Costoro, o Signori, coglieranno frutti consolanti, e godranno veder un giorno coronate le loro fatiche, del pari che l'Illustre Capo di questo Comune (1), del pari che l'Inclita Giunta Municipale, il R. Delegato Mandamentale (2), l'Egregio Sopraintendente Scolastico (3), il Direttore, i miei Colleghi; che tutti con infaticabile zelo si prestano pel buon andamento d'una saggia educazione, ed ai quali tutti io rendo oggi pubbliche grazie a nome della Patria, che per mezzo loro si ripromette un giorno cittadini probi ed operosi, a nome della Civiltà, del Progresso, e della Religione, che alle loro fatiche incessantemente benedice. Signori imitate l'esempio di costoro *I figli sono un importante e prezioso deposito lasciatoci: vegliamo sopra di essi con tutta attenzione* (4). — *I fanciulli sono i fiori d' una nazione: gli è nel fiore che bisogna coltivar il frutto* (5). Dunque sforziamoci a tracciar loro la via del buono e del retto, a preparare una nuova generazione, ma proba, ma operosa, che il bisogno in oggi ne è estremo. Accertiamoci che *nessun dono più grande e più nobile noi possiamo apportare alla Società, di quello di educare saggiamente la gioventù, specialmente in quei tempi, in cui ella sia talmente decaduta, che cogli sforzi di tutti si debba rialzare e dirigere alla via del vero progresso sociale* (6).

Oggi appunto, o Signori, che la Patria nostra per la terza volta è risorta: oggi che ha finalmente spezzato il giogo straniero, e si rileva dalla lunga umiliazione, ha uopo di cittadini virtuosi ed attivi per

(1) Gaetano cav. Marzotto.
(2) Nob. Emilio dott. cav. Valle.
(3) Francesco Rottigni
(4) D. Chrysost.
(5) Fenelon.
(6) Cicer. De Divinitate.

conservarsi libera - una - ed indipendente · oggi che la è rinata a novelli destini, ed è chiamata a sedere nuovamente alla destra di tutte le nazioni del mondo civili, ha bisogno di cittadini dabbene ed operosi per riacquistare gli antichi splendori e conseguire l'antica grandezza. Studiamoci adunque di porgerle tali i nostri figli. Iddio ce lo comanda, la natura stessa ce n'offre l'esempio, anzi *la ci è maestra* (1), il nostro stesso interesse lo vuole, la Patria finalmente lo esige. *La Patria, che abbraccia tutte le domestiche carità, che agli occhi del Cielo e degli uomini ragionevoli è l'oggetto più sacro di questa terra, la cui ira debbesi rispettare e venerare più che l'ira de' medesimi genitori* (2); la Patria, o Signori, esige da noi una nuova generazione, cittadini intemerati ed industriosi. Il resistere a questa sua volontà gli è delitto gravissimo. Studiamoci dunque di porgerle tali i nostri figliuoli. — ***Abbiam fatto l'Italia; or dobbiam far gl'Italiani*** (3), ma i veri Italiani. Ebbene, formiamo or tali i nostri figli, cooperando al loro benessere materiale, intellettuale e morale, educandoli come si conviene, convinti che al compimento della loro educazione, non è già bastante quella che si dà nelle pubbliche Scuole, ma vi è necessaria anche la domestica, e questa e quella tornano assolutamente dannose, se non sono informate alla *pura* Religione, alla morale.

Signori, è tempo omai di scuoterci e lavorare.... Siamo Italiani!... Or bene come Italiani lavoriamo e promoviamo la gloria della nostra patria!!..

Vediamo gli altri popoli come s'affatichino per l'onore del loro paese, promovendo l'Educazione, il Progresso .... E.....

Noi fervide itale menti
D'ogni altra cosa insegnatrici altrui (4),

(1) Tertulliano
(2) Socrate
(3) M. d'Azzeglio.
(4) Alfieri

noi Italiani vorremo esser da meno di loro?? Ah! No. È tempo omai di spingere per la terza volta il nostro volo altissimo, e far vedere allo straniero che l'Italia non è già *terra di morti*, ma terra feconda tuttora di quei genii immortali che la resero illustre nell' eterne pagine della Storia: di que' genii che la resero Maestra e Regina delle arti, delle scienze, del progresso e della civiltà presso tutte le nazioni: terra feconda tuttora di que' genii.....

Che non saranno senza fama,
Se l' universo pria non si dissolve (1).

E voi, cari giovanetti, speranza e delizia de' nostri futuri destini, caro conforto di questa nostra bella Patria, che in voi si rinnovella e si ringiovanisce: voi che avete la primaria parte in questa solennità, deh! voi seguite il bel vostro cammino. Crescete buoni, crescete virtuosi. Profittate della pubblica educazione, profittate della domestica, profittate dei sublimi insegnamenti e delle soavi consolazioni della *vera* Religione, e da questa e da quelle apprendete ad amar Dio e la Patria. Dio e la Patria sieno i fari del vostro cammino! Dio e la Patria!! Questi nomi sacri sieno sempre scolpiti profondamente nel vostro tenero cuore, nè mai si cancellino. Oh! sì, amate questa vostra bella Patria, benedetta da Dio, da tutti venerata.. La amarono gli stranieri, anche per nostra sventura, e voi non l'amereste? Pensate agli sforzi che fecero i padri vostri per rendervela libera ed indipendente dallo straniero, ed amatela sempre; e studiate di mantenervela quale essi ve la lasciarono, memori che la virtù sola, solamente la *pretta* Religione ve la può conservar libera ed onorata. Amatela dunque, ed affaticate per essa, e così vi dischinderete un avvenire fecondo di liete e gioconde speranze Amatela vi prego, e per lei

(1) Petrarca.

affaticate, che un giorno ne coglierete frutti consolanti: amatela vi scongiuro, e mai v' incresca fatica alcuna per essa; e così varrete ad accrescerle lustro e decoro presso tutto il mondo.

Valdagno 9 Luglio 1870.

F. PEPPIATO